

OMELIA ADORA GIOVANI

Questo momento di meditazione e di preghiera lo viviamo attraverso lo stare insieme con Gesù in un periodo particolare, che è il tempo di Quaresima. Il tempo di Quaresima è un itinerario, un cammino, non soltanto penitenziale, o almeno così dovrebbe essere, ma è un vero cammino battesimale. Il segno con il quale abbiamo iniziato, dopo la riflessione sul nostro compito di educati, che diventano educanti, è non soltanto un tirar fuori il bene presente dentro di noi, ma consentire una semina della parola del terreno della nostra anima. Questo terreno deve essere lievitato dalla Parola di Dio, deve essere continuamente reso capace di produrre. Siamo stati aspersi con l'acqua nel ricordo del nostro battesimo, comprendendo che tutta la vita del cristiano è un cammino tra porto e orizzonte, che è un preludio all'incontro definitivo nella dimensione senza tempo. Siamo chiamati come credenti a crederci e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, Battesimo, Cresima ed Eucarestia, che ancora oggi vengono particolarmente preparati in questo tempo di Quaresima per la celebrazione solenne della Veglia di Pasqua, ma anche per tutte le veglie, come diceva Sant'Agostino, dove i catecumeni ricevono i 3 sacramenti dell'iniziazione cristiana. In qualche modo potremmo dire che tutta la vita cristiana è un perpetuo catecumenato, un riandare all'origine, un credere che cosa è successo dentro di noi e che cosa noi dobbiamo comprendere. Stiamo a celebrare questo momento di preghiera nei Primi Vespri della Solennità dell'Annunciazione; domani è 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale. La liturgia, anche simbolicamente, ci fa comprendere e ci aiuta a comprendere che tutto inizia lì: l'Incarnazione di Dio, che avviene attraverso l'annuncio dell'Angelo, ma la risposta sincera e convinta di Maria fa iniziare un nuovo modo di rapportarsi con Dio. Potremmo dire che la novità grande è propria questa, che Maria dice sì all'annuncio dell'Angelo e che il Figlio di Dio si incarna per condividere tutto con lui tranne il peccato e salvarci con la sua morte Redentrice. Diventa questo suo morire per noi e salvarci, agnello innocente, il paradigma di ogni martirio. L'altra coincidenza è quella che il 24 marzo, ricordando il martirio di Mons. Romero, circa 30 anni fa, la Chiesa celebra una giornata di digiuno e di preghiera per i missionari martiri: la testimonianza reale e concreta. Ogni anno noi dobbiamo contare i nostri martiri e senza considerare le centinaia di cristiani ammazzati durante lo scorso anno da atti di terrorismo o di violenza, qui abbiamo 21: 19 sacerdoti, 2 laici e 1 religiosa, che nel corso dell'anno 2013 hanno offerto la vita per il Signore. L'Incarnazione: tutto comincia; il martirio: tutto si compie. Educanti ed educati, cosa annunciamo ai nostri fratelli, ai nostri amici, ai nostri coetanei? Non una prospettiva di faci idolatrie, ma una prospettiva d'amore, che dona la vita. Cosa siamo chiamati ad annunziare? Facendo quotidianamente memoria del nostro battesimo, immersione della morte di Cristo e la sua Resurrezione, che è preludio alla nostra resurrezione. L'impegno quotidiano della Resurrezione della nostra vocazione, che è una risposta continua alla volontà di Dio per noi, non è una cosa semplice, non è una cosa facile. E capire che se nei nostri rapporti interpersonali, particolarmente voi ragazzi, non notate una differenziazione del comportamento, non è un problema di morale, un problema etico, ma è un problema di vita, che poi diventa anche un problema di caduta. Se non c'è differenza tra quello che noi facciamo, quello che noi pensiamo, quello che noi diciamo, in nostri amici che non credono o che vivono una vita che prescinde dalla fede, allora diventa importante che ci domandiamo: "Ma noi siamo veramente seguaci di Gesù? Il brano evangelico di Luca (Lc 24,13-35) quante volte lo abbiamo ascoltato, quello dei discepoli di Emmaus, è proprio emblematico per quanto riguarda il nostro essere qui, il cammino sulla fede. Ci domandiamo come loro: "Ma non doveva succedere qualcosa? Pare che non sia successo niente. Tutto resta uguale. E le profezie? Sembrano non realizzate. C'è qualcuno che parla, ma sono donne, a cosa dobbiamo credere? Cosa possiamo pensare noi della chiacchiera?". E il Signore che si accompagna a questi due discepoli, che si pongono ancora domanda, in fondo sono delusi, e spiega loro le Scritture. Allora la base di tutto è la Scrittura. Abbiamo letto Ezechiele (Ez 36, 24-28), che parla di questo cuore nuovo, che il Signore deve mettere nel petto degli Israeliti e nel petto di ciascuno di noi. Deve cancellare la durezza della pietra per

consentire una palpitazione nuova di amore. Non era scritto questo, cioè “che il Cristo, il Messia doveva soffrire, morire?”. Lo stare con loro , il condividere: “Resta con noi, Signore, perché si fa sera, il giorno già volge al declino” (Lc 24,29). Cosa leggiamo in queste parole speranzose? Non soltanto la notazione che si fatta notte, che non si è in grado di proseguire, ma la consapevolezza della notte del mondo, dell’incapacità di leggere la nostra vita, l’incapacità di leggere la vita degli altri, l’impossibilità a comprendere il corso degli eventi del mondo, senza una luce. “Resta con noi, perché si fa sera, il giorno volge al declino” e il Signore che resta e la rivelazione che avviene è il gesto dell’Eucarestia: prese il pane, lo spezzò e lo diede, allora si aprono gli occhi e pur essendo notte non dormono, perché vanno ad annunziare, non si può tenere una notizia così bella nascosta o si può dire “va bene, domani mattina torneremo a Gerusalemme dagli apostoli”, ma “andiamo adesso” e domandarsi l’un l’altro “Perché ci ardeva il cuore nel petto, mentre egli parlava con noi e ci spiegava le scritture”. Carissimi giovani fratelli, quando noi leggiamo la parola di Dio, quando in maniera viene proclamato il Vangelo, quando semmai all’interno dei nostri gruppi e delle nostre riunioni o nel silenzio della nostra camera, esprimiamo la Parola di Dio, ci arde il cuore nel petto o è una parola come le altre oppure diciamo che è un brano che già conosciamo e andiamo avanti, ormai manca la novità; invece ogni volta che ascoltiamo la Parola del Signore, ci dovrebbe ardere il cuore e dare delle risposte, forse non immediate, che entrano nel libro dell’anima. “Ma guarda un po’, mai ci avevo pensato, invece il Signore mi sta facendo comprendere che cosa vuole da me oggi, che cosa desidera”, semmai un atteggiamento, una parola ascoltata e detta a un amico, trova una stima di riflessione, forse dovevo dirlo meglio, dovevo ascoltarlo meglio, dovevo farlo meglio, perché con l’aiuto di Dio viene dissodato il terreno arido della mia anima e il ricordo del battesimo lo riempie di freschezza nella fede, il riconoscimento di Gesù nell’Eucarestia di gioire e di impegnarsi per un mondo migliore. Prima di iniziare questo momento di riflessione e di preghiera, parlavo con qualcuno di voi dell’impegno nel mondo. Ma chi fratelli carissimi deve migliorare questo mondo, se non voi giovani, chi è che deve pensare al futuro di questa società che sembra anche colpa nostra, perché i cristiani avvolte si chiudono nel loro intimo, perché pensano che ci possono essere gli altri che si impegnano, forse dovremmo riflettere su questo. Cosa vuole il Signore da me? Quando ha detto agli Apostoli: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”, cosa chiedeva? Soltanto che andassimo a ripetere quello che abbiamo ricevuto? Certamente, è lì la base dell’evangelizzazione. Forse voleva da noi anche un miglioramento nostro, che potessimo migliorare gli altri e la società, ognuno di noi, guardandosi dentro di sé “Cosa mi ha dato Gesù? Quali sono i caletti e i doni che Dio mi ha dato? Come li sto mettendo a servizio degli altri?. All’interno della mia carriera, del mio gruppo, della scuola, del lavoro, della società, cosa desidera il Signore da me?”. Nell’ascolto della parola di Dio, nel recupero della vocazione battesimale e soprattutto nell’incontro con Gesù Eucarestia, noi comprendiamo qual è la nostra vocazione di chiamati che chiamano, di salvati che salvano. Mettiamoci con l’atteggiamento dei discepoli di Emmaus, che vivono la tensione della notte, che di fronte al Signore presente in mezzo a loro nell’Eucarestia si sentono incoraggiati della luce luminosa della sua presenza e invitati a essere nel mondo luce e gioia verso quelli che il Signore metterà sul nostro cammino.